

SE BRUNO VESPA SI CONVERTISSE ALL'ISLAM

di MICHELE PARTIPILO

Chi ha letto gli ultimi scritti di Magdi Allam, articoli e libri, non si meraviglia più di tanto della sua conversione al cristianesimo. Da musulmano critico verso estremismi e integralismi è andato via alla ricerca di valori che non potevano più essere soltanto quelli della civile convivenza e della tolleranza religiosa. Ciò che colpisce, dunque, non è la conversione in sé ma il chiasso che tale scelta ha suscitato.

In premessa va confutato quanto è stato

affermato da più parti e cioè che una scelta di fede sia un fatto intimo e personale. Questa è una visione laicista della religione e che sempre più viene sostenuta con l'evidente obiettivo di sminuire la portata sociale

della fede. In realtà ogni scelta religiosa parte come scelta individuale e personalissima, ma una volta compiuta essa non può che diventare pubblica.

● Lo stesso concetto di preghiera si rifà a una dimensione comunitaria e dunque pubblica. E questo non da

oggi ma sin dai tempi di Mosè. Una tradizione che è stata raccolta e conservata sia dal cristianesimo che dall'Islam.

La controprova sta nel fatto che le Costituzioni moderne recepiscono la libertà di religione. Che altro non è se non la facoltà di celebrare in pubblico i riti della propria fede. Se così non fosse non vi sarebbe la necessità di sancire tale libertà e a un rango così alto: per recitare due *Pater* e un *Gloria* fra i muri di casa non c'è bisogno di una garanzia costituzionale.

All'interno della dimensione pubblica vi sono poi tutta una serie di gradualità della «pubblicità». Perché non c'è dubbio che un conto è battezzarsi nella parrocchia di Rocca-cannuccia e un conto è farlo nella Basilica di San Pietro; un conto è che il celebrante sia don Pinco Pallino e un conto è che sia il vicario di Cristo in Terra; un conto è che il sacramento si celebri in una domenica qualunque e un conto è che sia amministrato durante la veglia pasquale. Ecco, quel che ha fatto Magdi Allam è stato proprio questo: ha concentrato tutti gli elementi che potevano dare risalto e pubblicità alla sua scelta.

Questa enfaticizzazione, subito raccolta e a sua volta amplificata dai *media* di tutto il mondo, ha caricato la conversione di un significato politico che nella realtà non le dovrebbe appartenere. È il caso di dire che al catecumeno Magdi Allam è sfuggito quel versetto del Vangelo in cui si raccomanda che «la tua mano destra non sappia quel che fa la tua mano sinistra».

Ciò che i critici lamentano - a cominciare dalle comunità islamiche - è che nella ostentazione del battesimo ci sia stata la volontà di una

provocazione, tanto da parte del giornalista quanto da parte del papa, proprio nei confronti del mondo musulmano. Data la difficoltà di entrambi di riuscire a dialogare serenamente col mondo islamico - non dimentichiamo che su Magdi Allam pendono da tempo minacce di morte e che Benedetto XVI dopo il discorso a Ratisbona è nell'occhio del ciclone - la prudenza (santà virtù cristiana) avrebbe raccomandato più sobrietà.

Anche se, facendo la prova del contrario, la pompa magna tributata alla conversione di Magdi Allam non sembra così eccezionale. Proviamo a chiederci se per esempio Bruno Vespa avesse abiurato alla fede cattolica e si fosse convertito alla religione del Profeta, che cosa sarebbe successo? Il mondo islamico che rilievo avrebbe dato alla «scelta privata»? Giornali e tv italiani ne avrebbero parlato? Non avrebbe fatto scalpore la notizia della conversione all'Islam del giornalista che aveva ricevuto in diretta tv i complimenti di papa Wojtyla per la sua trasmissione?

Come si può vedere, in questo nostro tempo dominato dalla comunicazione diventa sempre più difficile conservare la genuinità di sentimenti e comportamenti. Ogni gesto, ogni parola, ogni scelta assume una dimensione e un valore diversi da quelli originari. Quel che appare ci sembra vero perché lo percepiamo con i sensi, in realtà è sempre più distante da ciò che è, a maggior ragione quando si tratta di qualcosa che abita nella nostra coscienza più profonda.

Una cosa è certa: di fronte a scelte così forti e radicali non si può che avere rispetto. Anche se bisogna in ogni modo evitare le tentazioni di farne uno «spettacolo».